

La violenza e l'insofferenza delle Donne.

La retorica della violenza sulle donne mi porta ad essere insofferente. Ci si ferma troppo agli appelli e agli aspetti apparenti e non sostanziali delle nuove e antiche violenze. Nella nostra società le violenze verso le donne assumono, come ieri, molteplici forme. A quella delle botte domestiche, tutt'ora esistenti, anche se fortemente deplorata e condannata dalla società, se ne accompagnano altre, altrettanto profonde e purtroppo accettate se non promosse dalla stessa società. Nella fabbrica dove lavoro come operaia, una delle più grandi e apparentemente protette del territorio, le donne sono quelle che accusano i maggiori danni fisici per patologie da movimenti ripetuti o per sforzi da movimentazione carichi. I dati sono li impietosi. Le ragioni sono conosciute: ritmi di lavoro crescenti, alta ripetitività dei movimenti, condizioni lavorative non adeguate alla struttura femminile. Le fabbriche sono pensate e costruite a misura d'uomo, inteso come genere. Lo stesso sindacato, quando sottoscrive accordi sull'aumento dei ritmi di lavoro fa una violenza di genere, infatti nelle linee di lavoro chi dovrà correre di più sono le donne, le stesse che su ritmi precedentemente meno gravosi si erano già manifestati ampi segnali, denunciati e certificati, di aggressione diffusa alla condizione di salute. Nelle linee di montaggio in larga prevalenza lavorano donne dove ogni 40 secondi si devono ripetere svariati movimenti di mani e braccia, così per 8 ore e 300 giorni anno. Questo agire consapevole contro la condizione di salute delle persone e delle donne in particolare non è una violenza del nostro tempo?

A questa situazione si aggiunge anche la disparità salariale, oltre che di progressione professionale, un retaggio culturale persistente, che attraverso la compressione economica tiene la donna in una condizione di minorità rispetto all'uomo. Non parliamo del salario sindacale, ma delle politiche salariali aziendali dove per le donne le dinamiche o sono inesistenti o significativamente diverse. La meritocrazia non è donna quando si tratta di pagarla. Ecco temi concreti che meriterebbero d'essere non solo indagati ma anche modificati, con profondi interventi correttivi dell'organizzazione del lavoro, nelle aziende pubbliche e private. Le Consigliere di parità territoriali, i tanti livelli istituzionali che si occupano burocraticamente di questi temi, avrebbero solo l'imbarazzo della scelta su cosa e come intervenire. Ma a parte i convegni sulla condizione femminile, pochi pure quelli, nulla accade di concreto in questo Paese per rendere effettiva la tutela dalle tante forme di violenza di genere, fisica, psichica e sociale, perpetrate quotidianamente sulle donne. Per questo la retorica della giornata contro la violenza sulle donne, anno dopo anno, mi rende sempre più insofferente.

Cinzia Colaprico Operaia e delegata RSU Electrolux Forlì.